

# Ritorno al futuro

## Un modello secolare alla conquista del mercato del rischio

di SARA DE CARLI

### Soci al posto di clienti, assenza di remunerazione del capitale e porte aperte a tutti: così il mutuo soccorso lancia la sfida alle assicurazioni for profit



La spesa sanitaria privata in Italia ha raggiunto i 40 miliardi di euro l'anno. L'allungamento della vita, le cronicità, le trasformazioni dei nuclei familiari generano una domanda di prestazioni

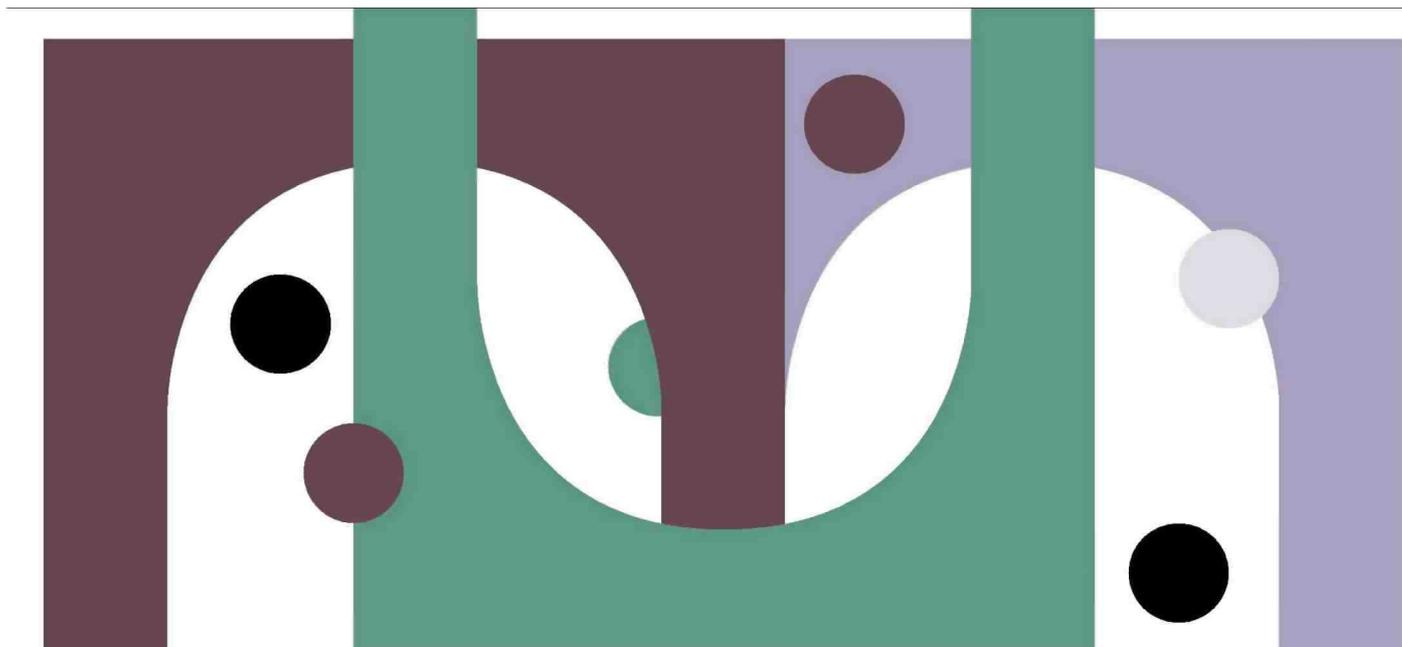
sociali e sociosanitarie in aumento, a cui il Servizio sanitario nazionale non è in grado di far fronte. Eppure la salute non è un lusso. Era il 1886, praticamente un secolo prima della nascita del Ssn (1980), quando la legge italiana riconobbe le Società di mutuo soccorso, nate col fine di migliorare la vita dei singoli individui, grazie alla reciproca assistenza che essi si scambiavano nei momenti di bisogno attraverso i contributi versati nel fondo mutualistico. Rispolverare quei due valori – la consapevolezza/previdenza e la solidarietà – significherebbe semplicemente affrontare gli imprevisti della vita con più serenità, oggi come allora.

Il mutualismo gioca un ruolo rilevante nel disegnare un welfare integrativo accessibile a tutti, in base a un principio semplice: socializzare e mutualizzare i rischi privati, costruendo una risposta collettiva e solidaristica. Lo strumento è secolare, ma si sta dimostrando ancora capa-

ce di fare innovazione sociale. Eppure secondo l'VIII Rapporto Rbm - Censis (giugno 2018) solo il 22% degli italiani (13,3 milioni) è coperto da una forma di sanità integrativa e dei 655 euro l'anno che ogni cittadino sborsa di tasca propria per la sanità, solo 95 sono intermediati. Significa il 14,5%, pari a 5,8 miliardi di euro. La differenza? Chi è coperto da una forma di sanità integrativa nel 2017 in media si è visto rimborsare 433 euro, i due terzi della spesa sanitaria privata sostenuta. Non per nulla infatti in Francia la spesa sanitaria intermediata è cinque volte la nostra.

#### Da 170 anni "soci, non clienti"

«L'ampliamento della domanda e l'insufficienza della risposta del sistema pubblico stanno facendo crescere tutte le forme complementari, profit e non profit», commenta Placido Putzolu, presidente della Federazione Italiana della Mutualità Integrativa Volontaria (Fimiv), le cui 524 aderenti contano quasi un milione fra soci e assistiti ed erogano prestazioni e sussidi per 95 milioni di euro l'anno (fonte, Rapporto di missione 2018). Più spesa sanitaria intermediata per il cittadino significa «diminuire l'out of pocket e potersi permettere le spese sanitarie che oggi



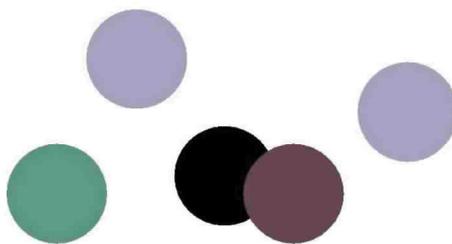
non affronta», ma con un'attenzione, mette in guardia Putzolu: fra una società di mutuo soccorso e un'assicurazione c'è «una bella differenza», sintetizzata dal «soci, non clienti». «Le società di mutuo soccorso sono soggetti non profit, non abbiamo remunerazione del capitale bensì un margine mutualistico da reinvestire nell'assistenza ai soci, tanto che il nostro tasso di erogazione si aggira attorno al 78% della raccolta; i nostri non sono clienti, ma soci; diamo assistenza per tutta la vita senza mandare mai via nessuno, malato o anziano che sia. Questi valori rimangono per noi invariati, pur nella sfida di reinterpretare costantemente la nostra missione, perché altrimenti siamo fuori dal mercato», afferma il presidente. Il nuovo Codice del Terzo settore ha riconosciuto le società di mutuo soccorso come Enti di Terzo settore, creando le premesse per un rafforzamento del loro contributo alla realizzazione di un sistema di welfare inclusivo, sussidiario, integrato: «Di fatto siamo l'unico operatore nel campo dei fondi integrativi soggetto a vigilanza», precisa Putzolu.

La storia delle Società di mutuo soccorso (Sms) e delle Società operaie di mutuo soccorso (Soms) inizia nel 1848, con la nascita della Società generale operaia di mutuo soccorso di Pinerolo: da lì derivano anche esperienze culturali e sociali come le Camere del lavoro e le cooperative, in particolare per l'acquisto di beni di consumo. «Per questo con la cooperazione sociale c'è da sempre una collaborazione importante», afferma Putzolu. Ad esempio a livello nazionale Confcooperative nel 2014 ha dato vita alla Società di mutuo soccorso Cooperazione Salute, sviluppando una realtà già operativa co-

me mutua della cooperazione trentina: gestisce diversi piani sanitari che consentono alle cooperative di adempiere all'obbligo di iscrizione dei loro dipendenti a una sanità integrativa, previsto in vari contratti di lavoro, ma anche alcuni piani di welfare aziendale. In generale poi molti fornitori delle prestazioni socio-sanitarie delle Sms sono proprio soggetti provenienti dal mondo cooperativo.

### Una galassia polverizzata

Nel 2016 un'indagine di Inset ha censito in Italia 1.114 società di mutuo soccorso, di cui 509 attive. Moltissime sono di piccole dimensioni (il 73,5% ha meno di 400 soci), con un'offerta che si declina in «sussidi per pagarsi il funerale, trasporti dal piccolo comune all'ospedale o al laboratorio di analisi, borse di studio, camper attrezzati per visite di prevenzione, attività culturali», esemplifica Pietro Alioto, presidente del Coordinamento regionale Soms del Piemonte, con 100 aderenti: «Ci sono società che chiedono 10-15 euro all'anno». La foto scattata da Inset documentava la «profonda polverizzazione» delle Sms ma anche la loro aspettativa di crescita: il 38% del campione prevedeva un aumento del numero dei soci del 5,5% per il 2016. «La crescita c'è», conferma Putzolu, «solo che mentre la mutua è imbattibile nelle prestazioni individuali, in Italia ad essere cresciute esponenzialmente nell'ultimo quinquennio sono state soprattutto le adesioni ai fondi di origine negoziale. Servirebbe da un lato il concorso delle istituzioni per diffondere la cultura della prevenzione e dall'altro un intervento che allinei i fondi aperti a quelli chiusi, prevedendo anche per i primi un mix tra prestazioni sostitutive e integrative».



◁ I dati arriveranno in autunno, quando Isnet presenterà i risultati della sua seconda indagine sulle Società di mutuo soccorso. «Il primo focus aveva già l'obiettivo di diventare un'indagine continuativa, attraverso un osservatorio congiunto. È stato formalizzato un comitato di indirizzo, cui aderiscono Fimiv, Federazione Sanità e Ansi», spiega Laura Bongiovanni, presidente di Isnet.

La nuova ricerca aggiornerà il quadro, ma soprattutto ragionerà sull'impatto della riforma del Terzo settore sul sistema mutualistico e approfondirà gli aspetti identitari di un mondo la cui notorietà «è ancora molto circoscritta rispetto alle sue potenzialità». Secondo Bongiovanni l'elemento più promettente per il futuro sta nella possibilità di collaborazione tra Società di mutuo soccorso e cooperative sociali di tipo A, che genererebbe «una catena potenzialmente virtuosa, è evidente che l'impatto sociale sarebbe maggiore rispetto a quello di un singolo individuo che si rivolge a un'assicurazione». Il valore aggiunto delle mutue infatti «è la capacità di creare sistemi di relazione e di coinvolgimento attivo. Il mutuo soccorso può dare un contributo importante al welfare generativo di prossimità, in cui l'utente è coprodotto del servizio».

### **Solidea, il mutuo soccorso del sociale**

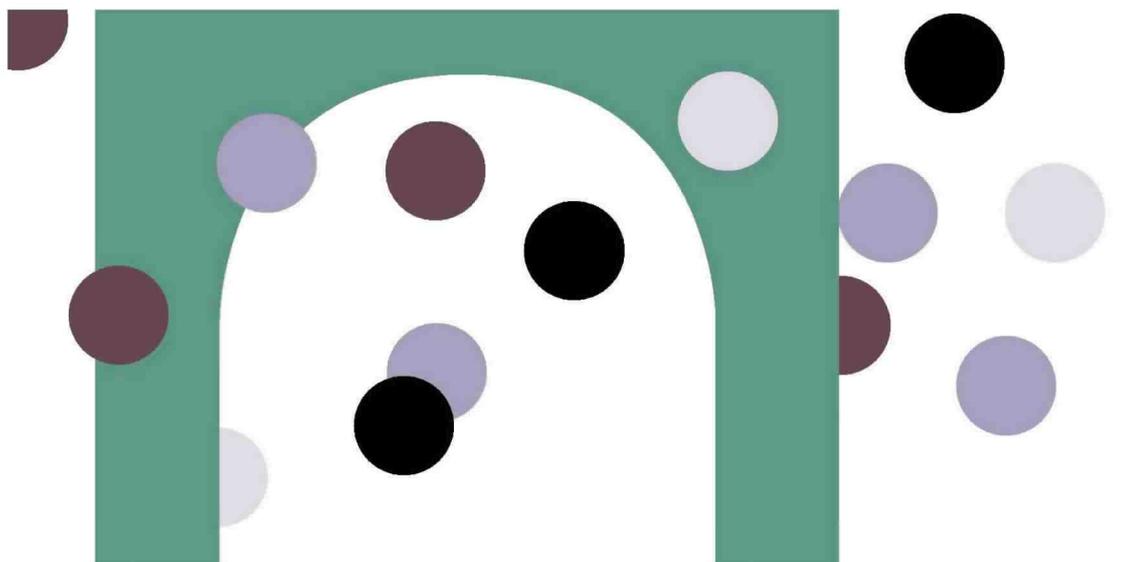
Una prova che il mutualismo sia ancora un'esperienza vitale e generativa è Solidea, nata a Torino sette anni fa. A fondare questa Società di mutuo soccorso ed Istruzione del sociale è un gruppo di persone provenienti per lo più dalla cooperazione sociale. Tra loro c'è Cristina Cappelli, responsabile delle attività mutualistiche: «In un momento economico difficile volevamo offrire ai soci lavoratori e in generale al territorio la possibilità di occuparsi più serenamente della propria salute. Oggi i soci sono 700, in gran parte lavoratori fra i 35 e i 55 anni: ma nuovi servizi richiamano nuove fasce d'età». Ad esempio a fronte di uno dei più classici fra i nuovi bisogni sociali, la badante, a maggio Solidea ha stretto una convenzione con Linea Colf per dare un aiuto nella ricerca della persona giusta e poi con

uno studio per i documenti relativi all'assunzione, i cedolini, il cud. «La partecipazione dei soci, uno dei tratti distintivi del mutualismo, non significa solo essere presente a un'assemblea ma anche conoscere le varie opportunità e utilizzarle: per questo puntiamo sulla qualità dell'informazione che passa dalla nostra rivista. Le Società di mutuo soccorso hanno storicamente un obiettivo culturale: nell'Ottocento era legato all'istruzione di base, oggi passa dalle borse di studio e dalla formazione», precisa Cappelli. Il valore aggiunto dell'esperienza mutualistica? «L'auto-organizzazione delle persone, è questo che ci distingue da un'assicurazione che offre un prodotto a un cliente».

La medesima logica vale per Solideo, il fondo di mutualità integrativa sanitaria di Solidea: un fondo interaziendale aperto a cooperative e aziende, che conta già 26 imprese aderenti e 1.500 beneficiari. «Il fondo si mette a disposizione per articolare una proposta di welfare aziendale, le cooperative possono diventare oltre che fruitori anche fornitori di servizi», conclude Cappelli. In più c'è il lavoro con gli enti locali: la Regione Piemonte ha un protocollo d'intesa che consente ai consorzi socio-assistenziali di far entrare il mutualismo nelle politiche sociali, «un atto politico importante, ma siamo ancora all'inizio».

### **Le sfide del futuro**

Massimo Piermattei invece è direttore della Campa, che negli ultimi dieci anni ha raddoppiato gli iscritti attraverso lo sviluppo della sanità integrativa contrattuale. Oggi conta 44mila soci, di cui 30mila da accordi aziendali. «Cerchiamo di essere una biodiversità economica, per dirla con il professor Zamagni, favorendo l'osmosi tra le diverse generazioni. Tuttavia è evidente che è necessario un motore per attrarre le nuove generazioni», spiega. Campa ammette a rimborso interventi particolari come la chirurgia robotica o la stabilizzazione della colonna vertebrale con il «cemento». «Il nostro criterio è l'appropriatezza, ma stare al passo con i tempi significa confrontarsi con la nuova frontiera del benessere, della qualità della vita, ▷



◁ del non rassegnarsi alla cronicità. I nostri valori devono tradursi in un vantaggio economico e prestazionale per i soci, non possiamo avere i valori ma non essere efficaci», riflette.

Il fatto che la sanità integrativa sia oggi «sulla bocca di tutti» è positivo ma porta con sé anche il rischio di «pubblicità aggressive da parte di assicurazioni che si presentano come se fosse una mutua, quando in realtà nessuna polizza assicurativa garantisce a vita come noi», afferma Valerio Ceffa, presidente della mutua sanitaria integrativa Insieme Salute. Nata nel 1994, uno zoccolo duro di aderenti in Lombardia («ma abbiamo appena vinto una gara dell'Università di Genova, per 1.500 dipendenti»), un punto di forza nella consulenza agli associati e nella valutazione costante delle strutture convenzionate, Insieme Salute conta 18mila soci di cui la metà è iscritta tramite convenzioni aziendali: «per noi sono tutti soci, in Cda siedono consiglieri che provengono da aziende con cui abbiamo convenzioni. E tutti hanno la possibilità di restare soci per tutta la vita, anche da pensionati o quando cambiano azienda, lo dico perché non tutte lo consentono». Il 2018 di Insieme Salute è dedicato alla longevità, con una proposta di assistenza che prevede versamenti molto esigui per chi inizia da giovane a pensare al suo futuro. «La sfida è questa, aumentare la cultura previdenziale, devi pensare adesso al tuo futuro. È un messaggio culturale su cui c'è molto da lavorare».

### Il nodo delle mutue spurie

Per Franca Maino, ricercatrice del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università di Milano e direttrice di Percorsi di secondo welfare (nel 2015 il Secondo rapporto sul

secondo welfare in Italia dedicò un ampio approfondimento al tema), il settore «è indubbiamente in lenta crescita e in trasformazione, ma è ancora in cerca di un suo reale riposizionamento: ha bisogno di avere una sua riconoscibilità, perché si trova a competere con colossi profit che attraverso le mutue spurie hanno cercato di inserirsi dentro un welfare in profonda trasformazione, diventando anche concorrenti sleali quando utilizzano il linguaggio della mutualità senza avere gli strumenti per realizzarne gli obiettivi». Le Società di mutuo soccorso nell'ultimo decennio hanno saputo «farsi trovare pronte a operare in un welfare che ha mostrato le sue criticità, dando risposte ai nuovi bisogni e ai nuovi rischi, legati non solo alla sanità ma anche all'invecchiamento e alle esigenze di conciliazione vita-lavoro, non solo cercando spazi non presidiati dal pubblico ma anche in logica preventiva, dimostrando la capacità di un intervento proattivo. E anche nel welfare aziendale sono andate al di là dei "pacchetti", creando piattaforme in cui si possono aggiungere tutta una serie di servizi, dimostrando di sapersi posizionare nel mercato ma con logiche proprie», spiega Maino. Da evidenziare come tratto distintivo però è soprattutto «la capacità di fare rete, penso al consorzio Mu.Sa. che raccoglie le principali Società di mutuo soccorso attive in ambito sanitario o alle tante esperienze di mutualità mediata che dopo il 2012 stanno venendo avanti, una caratteristica che poi si traduce all'esterno in accordi con tanti soggetti diversi fra loro, ovvero nella capacità di fare davvero welfare territoriale», conclude Maino. Quindi no, «il ritorno del mutualismo non è un ritorno al passato, perché tutto questo 150 anni fa non c'era». È un pezzo di futuro. ♦